

Un'altra giornata importante per il dialogo israelo-egiziano

Attesa in Medio Oriente per il discorso di Sadat

Respingerebbe una pace separata o accordi parziali I tre sindaci cisgiordani non vogliono andare a Ginevra

IL CAIRO — Grande attesa in tutto il Medio Oriente (Israele incluso) per il discorso che oggi, a partire dalle 10 (ora italiana) e per la durata (sembra) di alcune ore, Sadat pronuncerà davanti all'Assemblea del popolo. Sadat ha ieri annullato tutti gli impegni, per apparire al testo gli ultimi ritocchi. Un portavoce del presidente ha detto ai giornalisti: «Penso che lo troverete sensazionale». Secondo Al Ahran, il discorso sarà imperniato su sei punti: 1) modi e metodi per riconvocare la conferenza di Ginevra e ostacoli che sono stati superati; 2) motivi che hanno spinto Sadat ad avviare colloqui diretti con Israele; 3) rapporto fra la visita in Israele ed una soluzione definitiva del conflitto mediorientale, in particolare del problema palestinese; 4) responsabilità d'Israele, degli USA e dell'URSS nella riconvocazione della conferenza di Ginevra e nel suo successo; 5) rigetto da parte dell'Egitto di una pace separata o accordi parziali in sostituzione di una soluzione globale; 6) i dettagli dei colloqui di Gerusalemme e i loro risultati.

Naturalmente, il punto centrale sul quale si sofferma l'attenzione di tutti è il problema palestinese. Chi andrà a Ginevra a rappresentare i palestinesi se la conferenza si terrà? Voci e smentite si moltiplicano. Secondo il giornale Al Qabas (Kuwait) Sadat avrebbe proposto che mons. Hilarion Capucci che mons. Hilarion Capucci dirige una delegazione di personalità della Cisgiordania. Capucci (degente in una clinica romana dopo il rilascio da una prigione israeliana per presunto traffico d'armi a favore dei guerriglieri) avrebbe accettato, con la sola riserva che la sua scelta sia approvata anche dall'OLP. Ma il ministero degli Esteri israeliano ha definito la voce «assurda».

La Pravda: l'Egitto ha dato molto e ottenuto poco

La stampa sovietica continua a considerare «pericolosa» l'iniziativa dell'incontro al vertice di Gerusalemme

Dalla nostra redazione MOSCA — L'Unione Sovietica continua a parlare di «pericolosità» della «manovra» attuata da Sadat iniziando un dialogo diretto con Begin e con le «forze reazionarie di Israele». Per i sovietici il «pellegrinaggio» attuato dal dirigente egiziano — è la «Pravda» che fa queste affermazioni — ha avuto come risultato solo quello di provocare una «profonda indignazione» nel mondo arabo, e di far esplodere nuovamente, e con maggiore evidenza, i contrasti e i conflitti che dominano la vita del Medio Oriente. Per il giornale sovietico i risultati dell'incontro Sadat-Begin sono più che mai «modesti» e, per quanto riguarda le prospettive, «non sono accettabili». Il leader egiziano — si rileva a Mosca — ha «concesso molto» e in cambio «ha ottenuto ben poco». Non solo, ma ha anche trascurato di parlare dei problemi centrali della questione mediorientale, ed ha praticamente abbandonato la difesa dei diritti del popolo palestinese.

La complessità dei problemi viene quindi messa in evidenza nella capitale sovietica, con una serie di prese di posizione, che seppure non di livello ufficiale — comunicati TASS o note di redazione della Pravda — stanno a dimostrare il profondo disaccordo fra il Cremlino e l'evolversi della situazione egiziana. A Mosca si insiste molto nel sottolineare che Sadat ha dato il via ad una manovra «separatista» che avrà «sicuramente» serie ripercussioni nella vita del mondo arabo. E, a conferma di questa previsione, si mette in evidenza che Siria, Algeria, Libia e Iraq hanno condannato duramente la politica del Cairo. La Pravda fa anche notare che il rappresentante della Giordania all'ONU è intervenuto dichiarando che «la politica degli accordi separati non può essere presa come base di partenza». La via reale — conclude il giornale del PCUS — è quella più volte indicata da tutte le forze progressiste e amantissime della pace, e cioè quella della «regolamentazione globale» che preveda l'evacuazione delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, il rispetto del diritto all'esistenza, all'indipendenza, alla sicurezza di tutti gli Stati e popoli della regione, compresi i diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla creazione di un proprio Stato.

Smith concede il voto ai gruppi collaborazionisti in Rhodesia

Netta presa di posizione dei guerriglieri e dei paesi della «linea del fronte» Cauti commenti di Londra e Washington - Smith: è fallito il piano anglo-USA

SALISBURY — Il premier del regime coloniale rhodesiano, Ian Smith, ha deciso di rompere gli indugi e di procedere alla più volte minacciata «soluzione interna» della crisi rhodesiana. Ha infatti annunciato che la settimana prossima inizierà colloqui costituzionali con i movimenti collaborazionisti: l'UANC di Muzorewa, l'ANC di Sithole e la UPO del capo tribale Chirau.

Zimbabwe abbia un governo accettato dalla maggioranza della comunità internazionale e che la comunità internazionale non abbia dubbi sulla validità del risultato». Il portavoce della Casa Bianca Jody Powell si è limitato a dire che «stiamo esaminando con interesse» la proposta di Smith.

A queste caute reazioni di Londra e Washington, fin troppo caute se si tiene conto che si tratta del fallimento del loro piano per la Rhodesia, va tuttavia aggiunto un commento dell'ambasciatore americano alle Nazioni Unite, Andrew Young, il quale ha respinto decisamente la proposta del premier razzista di Salisbury. «Questa non è una proposta per una soluzione — ha detto all'agenzia americana Associated Press — semmai una cosa di questo genere intensificherebbe i combattimenti. Abbiamo visto che cosa è accaduto nel Vietnam del sud ogni volta che abbiamo cercato di tenere elezioni senza la partecipazione dei Vietcong».

Bisognerà dunque vedere ora quale atteggiamento assumeranno USA e Gran Bretagna, se quello di «interesse» espresso da Jody Powell o quello negativo di Andrew Young. Si tratta di una scelta complessa perché Muzorewa, Sithole Chirau sono gli uomini sui quali il piano anglo-americano puntava per cambiare il gruppo dirigente rhodesiano salvando gli interessi neocoloniali, ma ora, accettando apertamente come hanno fatto, l'iniziativa di Smith rischiano di bruciarsi definitivamente di fronte a quella comunità internazionale di cui parla nella sua dichiarazione lo stesso ministro degli Esteri britannico David Owen. Tutti e tre infatti, con diversi gradi di entusiasmo, hanno commentato positivamente l'operazione di Smith.

Washington si chiede come Israele possa andare alla pace

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Il gioco si fa serrato da tutte le parti. E il momento della verità si avvicina. Ecco, in sintesi, quel che si ricava, a pochi giorni di distanza dal viaggio di Sadat a Gerusalemme, dalle numerose, lunghe, dettagliate analisi che si possono leggere sui giornali americani o ascoltare nelle conversazioni che si intrecciano in tutti gli ambienti. Si parte da ciò che è acquisito. Acquisito è il fatto che dopo il viaggio niente è più come era prima nel Medio Oriente. Egitto e Israele, in effetti, hanno oltrepassato il punto di non ritorno. Se i due paesi fossero soli, in un contesto diverso da quello reale, tutto sarebbe in pratica regolato. Tra Egitto e Israele, a meno di sviluppi drammatici e oggi imprevedibili, la pace c'è. Non è stata formalizzata, ovviamente, da un trattato. Ma è nelle cose. La restituzione dei territori egiziani occupati non è un problema difficile. E nemmeno Sharm El Sheikh lo è. La formula per risolverlo era stata affacciata da tempo. In un Medio Oriente pacificato, l'Egitto di Sadat non avrebbe niente in contrario a cedere in affitto Sharm El Sheikh a Israele. E' un punto chiave. Esso fu in effetti all'origine della guerra dei sei giorni. La parola d'ordine lanciata da Sadat a Gerusalemme — non più guerra — potrebbe dunque diventare realtà. E probabilmente lo diventerà perché se non c'è guerra tra Egitto e Israele tra chi può esserci guerra nel Medio Oriente?

Undici esplosioni in Portogallo

LISBONA — Undici bombe sono esplose ieri notte in cinque città portoghesi nel Nord del paese. Le esplosioni si sono verificate a Oporto, Braga, Rio Maior, Portalegre, Loulé. Le esplosioni, comunque non sono state di grande importanza, sono state danneggiate finestre e automobili ma non si lamentano vittime.

Il cancelliere Schmidt a Verona il 1° dicembre

ROMA — Su invito del presidente del Consiglio Andreotti il cancelliere federale Schmidt compirà una visita di lavoro il 1. dicembre 1977 a Verona. L'incontro, originariamente previsto per lo scorso mese di agosto, nella stessa città e rinviato di comune accordo dopo la vicenda della fuga di Kappler si inserisce — informa un comunicato — nel quadro delle periodiche consultazioni fra i capi di governo dei due paesi concordate in occasione della visita del presidente del consiglio a Bonn nel gennaio scorso.

Dibattito serrato a Tel Aviv

E tuttavia, una volta dati per acquisiti questi punti gli interrogativi che sorgono sono numerosi e pesanti. C'è, prima di tutto, l'incognita del dibattito che si è aperto all'interno del gruppo dirigente israeliano. Vecchie paure, vecchie ambizioni, vecchie velleità tornano a galla. Dajan dice che bisogna decidere subito e trovare un punto di incontro su una proposta definitiva. Ma quando si entra nella sua definizione concreta l'unanimità, o la quasi unanimità che sembrava essersi realizzata si rompe. E ogni giorno che passa rischia di approfondire la divisione. L'interrogativo che ne deriva è il seguente: può Israele andare alla pace sulla base di proposte sostenute da una maggioranza e osteggiate da una forte minoranza? E' un problema che preoccupa gli americani. I quali, in questi giorni, sono più prudenti che mai. Kissinger ha detto la sua. Ha affermato che al punto in cui sono le cose, bisogna lasciare che i protagonisti diretti facciano da soli e che a Ginevra si dovrebbe andare solo quando uno schema di pace fosse pronto. Carter tace. Si è chiuso a Camp David per il week-end di «thanksgiving». I suoi più stretti collaboratori si limitano a tentare di orientare, nel corso di conversazioni private, i diplomatici dei paesi amici. Cosa dicono? Dicono, in sostanza, che questa volta nessuno può tirare le castagne dal fuoco per conto di Gerusalemme. Dicono, inoltre, che a più ri- Carter avrebbe raccomandato a Begin di adoperarsi perché Sadat tornasse al Cairo con qualcosa di più di quanto era acquisito, vale a dire lo stato di fatto tra Egitto e Israele. Dicono, infine, che se Sadat è contrario alla prospettiva di reinserire i sovietici nel gioco mediorientale e che Begin la pensa allo stesso modo è tuttavia impensabile poterli escludere. E ciò per due ragioni. Perché nel contesto mediorientale niente di stabile può essere raggiunto senza l'URSS e perché i rapporti tra Washington e Mosca rimangono assai al di là del Medio Oriente. Un contrasto acuto in questo settore si ripercuoterebbe negativamente altrove.

Il confine siriano e i palestinesi

Ma i problemi più difficili sono quelli che derivano dalla realtà stessa della situazione mediorientale. Quando si tenta di sciogliere, in effetti, i nodi principali ci si imbatte in due questioni di fondo: i confini con la Siria e la questione palestinese. Gerusalemme non sembra disposta a cedere le alture sul Golan. E in quanto ai palestinesi, si naviga nel buio totale. Le due questioni sono strettissimamente intrecciate. Damasco può lasciar cadere i palestinesi solo se potrà riavere le alture di Golan. I palestinesi lo sanno benissimo ed è per questo che nonostante i massacri perpetrati dai siriani nel Libano guardano oggi a Damasco come da un punto di forza. Essi si vendono ben conto, in altri termini, che se Sadat può al White arrivare ad una pace separata con Israele, Assad non può fare altrettanto. Il presidente egiziano cerca di muovere le acque. La notizia che l'Unione socialista araba ha invitato rappresentanti palestinesi al Cairo per discutere con Sadat indica che egli tenta di ristabilire una leadership egiziana. Ma a quali condizioni? Sadat ha detto a Gerusalemme che la questione palestinese resta centrale. Ma non ha detto niente di preciso sulla sua soluzione né ha mai nominato l'OLP. Di qui la diffidenza palestinese, che se era forte prima del viaggio si è ulteriormente accentuata dopo.

mette il fuoco nelle vene

A Washington tutti questi elementi vengono attentamente valutati. E questa è la ragione della estrema prudenza con la quale i dirigenti americani seguono gli sviluppi della situazione. Vie di uscita non ne vengono indicate. Tutti riconoscono che Sadat ha fatto bene ad andare a Gerusalemme. Ma su quel che resta da fare adesso, le idee sono tutt'altro che chiare. Una nuova preoccupazione, inoltre, si affaccia. Ed è che ancora una volta i dirigenti di Israele si mettano nella condizione di assumersi tutte le responsabilità se le prospettive di pace dovessero sfumare. Qui si è fatta molta attenzione a due fatti: il primo è che Sadat ha rifiutato di formalizzare una pace separata con Israele anche se in pratica essa esiste. Il secondo è che il presidente egiziano ha rifiutato di ricevere Begin al Cairo prima dell'evacuazione dei territori occupati da Israele.

mette il fuoco nelle vene

Nessuno, si dice a Washington, può rimproverare al presidente egiziano di aver assunto questo atteggiamento. In fondo, più di andare a Gerusalemme con un ramo d'olivo egli non poteva fare. Tocca più che mai ad Israele, adesso, scoprire le sue carte. E' pronta, Israele, a farlo? E quali carte potrà scoprire? Sono due interrogativi molto pesanti. Nella capitale americana nessuno è in grado di dare una risposta. Ma molti temono che i dirigenti di Israele stiano ancora convinti di poter trascinarne l'Egitto a formalizzare una pace separata e che su questa prospettiva puntino tutto. Negli Stati Uniti non si è convinti che questa possa essere una soluzione. Visto da qui, il gioco è molto più complesso.

BIANCOSARTI l'aperitivo vigoroso. mette il fuoco nelle vene. Includes image of a woman and a bottle of Biancosarti.

Alberto Jacovello